

WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Il dio Loki in un disegno

Loki, il dio degli epiloghi imprevisti

Una bambina e le sue fantasie sulla terra di Asgard, il paradiso delle divinità del Nord, come antidoto alla solitudine e alla guerra che ha portato al fronte il suo papà

CHIARA VALERIO

«SOGNAVA IMPICCAGIONI, ATTERRITA ALL'IDEA CHE UN ESSERE UMANO POTESSE CONDANNARNE UN ALTRO A SOPPORTARE LA CONSAPEVOLEZZA DI UNA FINE CHE SI AVVICINA INELUTTABILMENTE». La bambina magra al centro di *Ragnarök. La fine degli dèi* (Einaudi, 2013, traduzione di Anna Nadotti e Fausto Galluzzi) è la voce che Antonia Susan Byatt ha scelto per raccontare la sua declinazione della terra di Asgard, paradiso degli dèi del Nord.

La bambina magra invero, più che una voce, ha due occhi, guarda tutto e tutto legge, impara le storie, ne conosce i meccanismi, le analizza come una giovanissima Propp il cui tempo si sia improvvisamente svuotato - la guerra è scoppiata, il padre è partito per il fronte, con la madre ha lasciato la grande città sulla quale si accaniscono i bombardieri e si è rifugiata in una brughiera immobile e dunque perenne e dunque mitica. Il tempo svuotato viene riempito con le vicende di Yggdrasil, Randrasill, Thor, Baldur, Loki, Frigg, Hel e draghi lunghi come estuari che cingono il mondo, lupi semidei bloccati con un filo tessuto dai nani ctonii, un vascello costruito con le unghie dei morti, frassini che reggono il mondo ma anche con le parabole del vangelo che tuttavia, agli occhi attenti e desideranti della bambina,

si rivelano più pallide e comunque storie, perdono subito il loro valore di aldilà.

Ciò che interessa la bambina - e la riguarda - è l'aldilà delle storie, la compagnia che possono farle, i movimenti e i comportamenti che possono insegnarle a riconoscere nei bambini, nelle gioie, nella morte e nella guerra intorno. «Gli dèi fecero anche il sole e la luna, e con essi il tempo. La terra era un cadavere in boccio e il cielo la scodella di un teschio». Attraverso le storie avventurose e sanguinose che si susseguono, variate a ogni riga, di dèi e semidei, dei nomi scelti dagli uomini per sintetizzare, o identificare, persecuzioni e meraviglia, si possono intuire due intenzioni/riflessioni narrative e letterarie e dunque civili di Byatt. La prima concerne la realtà dei miti, dei sogni, delle proprie farneticazioni. Osserva infatti Byatt che nulla, nemmeno lei stessa o un essere amato, potrebbe mai essere più reale - per esempio - di Diana di Efeso perché «una molteplicità di persone credevano in lei, pensavano a lei, avevano una visione del mondo che dipendeva dalla sua esistenza». Dunque la realtà è tale perché è quando viene detta, pensata, desiderata.

La seconda intenzione/riflessione è di natura ecologica. L'uomo scegne storie infinite che tuttavia nascono tarate dalla loro stessa fine, e crea miti splendidi nei quali marcescenza e disgrazia stanno incubate e a lungo rimangono latenti, e allo stesso modo, prosegue Byatt, l'uomo tratta il pianeta Terra, lo distrugge pensando così di viverci meglio, lo consuma credendo di goderne appieno, lo abita con fede pazzica di trovarne un altro, (com)preso in un atto di consunzione che tuttavia è il nervo di ogni mitologia. In questa identificazione lineare e naturale di dèi e uomini nella quale gli dèi - lungi da quelli di Aracoeli - sono «maciullati dalla macchina dei sensi», il genere umano è rappresentato da Loki, terzo nella trinità mitica di Asgard ma primo nella trinità fiabesca degli dei artici, e nell'attenzione della bambina, Loki che come gli dèi hanno poteri, ha curiosità, e come gli dèi hanno rune magiche, ha intelligenza per studiare e vertigine di conoscenza. «Poi c'era Loki. Loki era un essere che non era né questo né quello. (...) Era faceto e pericoloso, né buono né malvagio. Thor era un bullo elevato alla dimensione di tuono fragoroso e pioggia sferzante. Odino era Potere, deteneva il potere. L'inafferrabile Loki infiammava di meraviglia e faceva quel che meglio credeva. (...) Era il dio degli epiloghi. Forniva un finale per le storie - se decideva di farlo. Spesso i suoi epiloghi creavano ulteriori problemi».



RAGNARÖK. LA FINE DEGLI DÈI
A. S. Byatt
tr. di A. Nadotti e F. Galluzzi.
pagine 141
euro 17,50
Einaudi

GLI ALTRI LIBRI



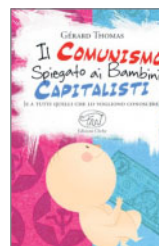
ANEDDOTI INFANTILI
Elsa Morante
pagine 76
euro 9,50
Einaudi

Sono prose leggere e spumeggianti, radunate intorno a una rubrica che Elsa Morante tenne sul settimanale «Oggi» dal titolo «Giardino d'infanzia» tra il 1939 e il 1940. Memorie, appunto, che dalla prima giovinezza attingono, dai primi segni di un talento precoce, con un misto di impertinenza, freschezza, sguardo acuto con piccoli ritratti dove la futura autrice dell'«Isola di Arturo» affila il pennino e affina la scrittura verso il capolavoro.



LA LEGGENDA DEL SESTO UOMO
Monica Kristensen
tr. di M. D'Avino
pagine 288
euro 16
Iperborea

Ancora un giallo che viene dal Nord, dalle isole Svalbard - dove l'autrice, che è conosciuta anche nella sua veste di scienziata e di esploratrice polare, ha vissuto diversi anni. Qui, in questi luoghi tranquilli dove tutti si conoscono, è sparita una bimba di cinque anni, quasi contemporaneamente al padre, un ingegnere minerario alcolizzato e appena reduce dalla separazione dalla moglie. Le indagini portano verso la vecchia miniera di carbone, tra leggende e antichi segreti.



IL COMUNISMO SPIEGATO AI BAMBINI CAPITALISTI
G. Thomas
tr. di T. Gurrieri
pagine 150
euro 9,90
Ed. Clichy

Stuzzicante pamphlet diretto a lettori curiosi, giovani ma anche no. Gérard Thomas parte dal presupposto che si «nasce» comunisti, ovvero che indoli naturalmente buone e generose si corrompano nel tempo diventando individualiste e fameliche. I principi del comunismo, inoltre, sono stati teorizzati ben prima, fin dalle prime comunità cristiane, in una parabola temporale arrivata fino all'oggi e nonostante le evidenti «deviazioni» dal messaggio occorre qua e là nella storia.

Le poesie di Frezza piene di grazia

PAOLO DI PAOLO

NON È UN CASO CHE UNO DEGLI AUTORI TRADOTTI DA LUCIANA FREZZA SIA STATO PROUST, PROUST POETA, CON LA SUA ATTENZIONE AI LUOGHI, AI RICORDI, AI CORTILI DELL'INFANZIA, AL COLORE DEL CIELO. Editori Riuniti ha appena riportato in libreria le *Poesie* di Proust tradotte da Frezza, e lei stessa, introducendole, sceglie questa frase dello scrittore francese: «Si è sempre bene ispirati quando si parla di quello che si ama. La verità è che non si dovrebbe mai parlare d'altro».

Può funzionare da epigrafe anche per l'ampia raccolta *Comunione col fuoco* (Editori Riuniti, pp. 806, euro 30), in cui sono incluse tutte le poesie edite e inedite di questa raffinata poetessa e traduttrice nata a Roma nel 1926 e scomparsa nel '92. Si ha davanti agli occhi l'intero arco di una vita e di un'opera; e subito impressiona la maturità di versi scritti a vent'anni.

Un'infanzia «altra»
Raccontano con immagini sorprendenti un'infanzia «altra», distante come una costellazione, e invece è ancora lì, appena dietro le spalle: una terrazza che si raffredde «con la fragranza di un pane», le «umide foglie delle persiane», un cuore su cui si sosta come su un ponte. Ha una musica tenue, piena di grazia, questa vasta opera: il suo ritmo è il «battito del tempo»; afferra le ore, le stagioni, i mesi, la novità di ogni ripetizione, la freschezza della luce di marzo, il suo ripresentarsi ogni volta «acerba».

Di tanto in tanto, come in Proust, come in Baudelaire, si staccano dalla pagina cammei, ritratti di gente incrociata nella vita, parenti o estranei - una venditrice di lampadine, per esempio, o «le fate del quartiere» di una «cara Milano», «tre giusti di nome Giovanni», Gabriele Baldini, Giovanni Macchia, una bambina. È bello vedere, a distanza di anni, certe cose che tornano, Luciana che rivisita sé stessa, i suoi luoghi (Roma, la Sicilia, la Versilia), il volto della madre. Anno dopo anno, raccolta dopo raccolta, Luciana Frezza acquista giovinezza, è sempre più rapida, inventiva; sperimenta, aggiunge ironia, gioca con la pagina e con i materiali della poesia, fa entrare dalle finestre l'attualità, la Storia al presente.

Solo gli ultimissimi versi, quelli dell'«ultima agenda», preparano un congedo, e la tristezza allaga il bianco sempre più ampio della pagina. Ma quest'opera è un viaggio colmo di vita e di passione: e non pesa. L'«etica della lievità», come l'ha chiamata Jacqueline Risset, fa leggero, per qualche istante, perfino il dolore e le sue «piccole epifanie». Una barca «infiolata», dice Luciana, «non c'è peso che la faccia affondare».